



SELEZIONE STAMPA
(A cura dell'Ufficio stampa Uisp)

21-23 settembre 2019

ARGOMENTI:

- Razzismo, adesso basta: l'iniziativa del Cagliari Calcio con i versi della Deledda e quella dell'arbitro Orsato che sospende per tre minuti Atalanta-Fiorentina
- Solidarietà: a Palermo l'iniziativa "Abbonamenti solidali", tessere per andare allo stadio distribuite alle comunità benefiche
- La partita di Sinisa Mihajlovic contro la leucemia, l'allenatore del Bologna che ha stretto un patto con la città per la "salvezza"
- Sport e disabilità: Alex Zanardi parla delle sue ultime imprese: "la passione e l'ambizione rendono perseveranti, servono a fare sempre l'ultimo sprint"
- Calcio femminile, Fifa: "più soldi e più donne nei ruoli maschili"
- Sport e ambiente: in Indonesia si pedala con la maschera alla bocca a causa dell'inquinamento atmosferico
- Lotta al cambiamento climatico: per la manifestazione globale "Friday for future" sono scesi in piazza milioni di giovani; "Perché Greta smuove il mondo" (il commento su la Repubblica)

Uisp dal territorio:

- **Campionato nazionale Enduro Uisp: domenica 22 settembre a Pistoia si è svolta la terza prova del trofeo**
- **Sabato 21 e domenica 22 settembre l'Uisp ha partecipato a "Puliamo il Mondo", appuntamento internazionale di volontariato ambientale**
- **Uisp Siena: grande successo per La fattoria in fortezza**
- **Uisp Genova: presentata la 45esima edizione del torneo "Lavoratore"**
- **Uisp Ferrara: parte il corso di avviamento alla bicicletta per bambini e ragazzi**
- **Pallacanestro Uisp: anche a Genova e a Brindisi il via alla nuova stagione sportiva**
- **Campionato nazionale Trail Uisp: l'edizione 2020 si svolgerà a Prati di Mezzo (Fr) in concomitanza della tredicesima Sky Race**
- **A Torino la Festa dello Sport Uisp rinviata alla primavera 2020**

La proprietà intellettuale degli articoli è delle fonti (quotidiani o altro) specificate all'inizio degli stessi; ogni riproduzione totale o parziale del loro contenuto per fini che esulano da un utilizzo di Rassegna Stampa è compiuta sotto la responsabilità di chi la esegue.

ADESSO BASTA!

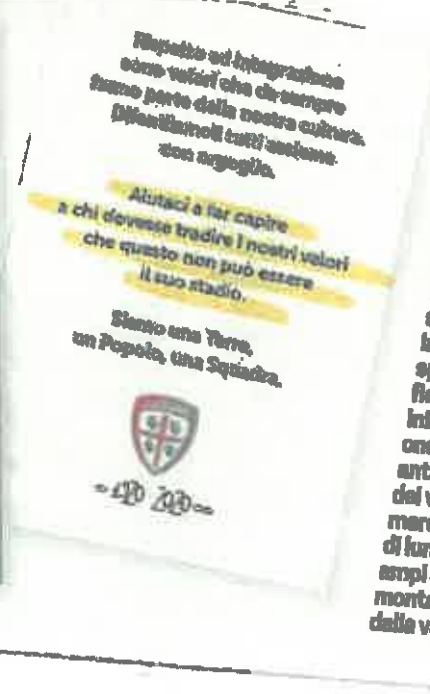
di **Manni Bol**
CAGLIARI

Cagliari, contro i buu i versi della Deledda «Fischiamo i cretini»

leri allo stadio il volantino con una poesia
del premio Nobel. «Non sono timori
esagerati, noi tifosi dobbiamo agire»

All'inizio era solo indifferenza, adesso c'è preoccupazione ma anche consapevolezza che il fenomeno verrà bloccato. I tifosi del Cagliari prima non facevano caso alle reazioni suscitate dai "buu" nei confronti di Kean, Matuidi, Lukaku, in precedenza Muntari e Eto'o, che fece scoppiare il primo allarme al Sant'Elia nel campionato 2010. Non perché chi tace acconsente, ma perché magari vedevano amplificate reazioni che sul terreno di gioco non avevano colto, presi com'erano dalla partita. «Io ero fra quelli - dice Sergio, 58 anni di Selargius, testera in tribuna - pensavo fossero esagerazioni perché tutti sappiamo che la Sardegna è sempre stata accogliente con tutti, quindi non potevano essere espressioni razzistiche. Però oggi col web basta un secondo per finire a far parlare tutto il mondo. E quando ho letto poi le reazioni di campioni noti, dalla Francia e dall'Inghilterra, mi sono detto: ma guarda se per quattro cretini ci dobbiamo fare questa figura in tutto il mondo».

Ecco quindi che il volantino distribuito dalla società prima dell'ingresso allo stadio, non è passato inosservato. Grazia Deledda mai avrebbe pensato di dover far da monito per gli stessi conterranei. Il dg Passetti pochi minuti prima dell'inizio dai microfoni Sky ha spiegato l'iniziativa: «Con quel volantino vogliamo comunicare il forte senso di integrazione e di appartenenza, tutti valori del popolo sardo - ha detto - Questo è un richiamo al sentimento di comunità».



Sì, siamo sardi
Noi siamo spagnoli, africani, feroci e cartaginesi, romani, arabi, pisani, bizantini, piemontesi. Siamo la ginestra d'oro giallo che spiovono sui sentieri rocciosi come grandi lampade accese. Siamo la solitudine selvaggia, il silenzio immenso e profondo, lo splendore del cielo, il bianco fiore del ciato. Siamo il regno ininterrotto del lentico, delle onde che rusciano i graniti antichi, della rossa canina, del vento, dell'immensità del mare. Siamo una terra antica di lunghi silenzi, di orizzonti ampi e puri, di tinte fosche, di montagne bruciate dal sole e dalla vendetta. Noi siamo sardi.

sono i valori che devono essere rispettati nel nostro stadio. Se c'è qualcuno che non sente questi valori, qui non è casa sua. E a questo proposito dico che Curva Futura è una grandissima iniziativa, una scelta unica. È stato creato un settore ad hoc dove i posti non sono in vendita, possono entrare soltanto i bambini che frequentano la scuola di tifo, sempre per e mai contro. È un gran progetto, speriamo di portarlo avanti».

Marcello, sostenitore sessantenne dei distinti, fa una proposta: «Al primo accanimento devono partire i fischi di tutto lo stadio. E' già successo, ma dobbiamo essere più uniti e fischiare più forte. Così prima o poi si stancheranno». Vanessa, giovane mamma con due bambini tenuti per mano, attende il marito prima di entrare in curva. «Parole sacrosante. Le ho appena lette. Il problema è che questi incivili non si rendono neanche conto che i "buu" sono espressione di razzismo. Loro usano queste espressioni alla stregua di epiteti giusti per insultare. Fare "buu" o dire "figlio di..." è per loro la stessa cosa. Personalmente non credo che facciano così per ricattare la società». Società che, per bocca del presidente Gfurlini, del direttore generale Passetti e dallo stesso tecnico Maran, ha preso sistematicamente le distanze dagli incivili evidenziando peraltro che lo sparuto gruppo non deve far credere che si debba fare di tutta, in cuor suo, non debba fare di tutta, in cuor suo, non facciamo sì che possano far discriminare un'intera regione». La presa di coscienza è un atto importante. Consentirà di prevenire piuttosto che curare.

GRIPRODUZIONE RISERVATA

La Grazia e la denuncia

di Alessandro Bachano

«**N**oi siamo spagnoli, africani, fenici, cartaginesi, romani, arabi, pisani, bizantini, piemontesi», scrive Grazia Deledda in una bella poesia intitolata "Noi siamo sardi" e distribuita dal Cagliari sugli spalti dello stadio Sardegna Arena. «Noi siamo razzisti», denuncia Antonio Conte, ricordando che, al ritorno in Italia dopo tre anni, ha trovato «tantissimo odio e rancore» e un Paese «peggiolato all'annusima potenza».

La poesia e la denuncia stanno una di fronte all'altra nello stesso spazio pubblico. E raccontano due verità opposte. La prima ci mostra che finalmente le società di calcio la smettono di dire "io non c'entro". Anzi, ci mettono la faccia con coraggio e intelligenza, per spiegare, con i versi della prima donna italiana insignita del Nobel, che il massimo di identità può coincidere con il massimo di meticciato. In Sardegna, e non solo. La seconda ci toglie l'alibi dei dieci deficienti, con cui fino a ieri si è cercato di circoscrivere il fenomeno dei cori xenofobi negli stadi. E riconosce che il razzismo e l'insulto sono il nuovo lessico sentimentale del Paese.

Ma Conte dice di più, chiamando in causa la responsabilità delle élite, a cui lui appartiene, e del giornalismo, «tutti colpevoli» nel «fomentare l'odio». Perché in un modo o nell'altro hanno adoganato la violenza separandola dalla vergogna, declinandola in una dimensione falsamente anticonvenzionale, e quindi a suo modo falsamente originale, e quindi a suo modo falsamente popolare, e quindi a suo, suo, suo modo falsamente democratica. Cosicché nessuno più si vergogna di dire e scrivere bestialità, e pochi si preoccupano di sbatere fuori dalla porta chi le dice e chi le scrive. Questo è l'equivoco che nutre il razzismo.

Se tu metti in un talk un conduttore a fare da vigile urbano e due antagonisti a discutere se è vero o no che gli immigrati sono delinquenti, stai segnando le gambe alla democrazia. Che, come spiegò una volta il grande scrittore triestino Claudio Magris, non è mai neutrale, ma vive e si rigenera ridefinendo i suoi valori. E discriminando ciò che ha diritto di essere detto e discusso da ciò che invece deve restare fuori dalla porta. In questa confusione il razzismo e l'anticrazismo rischiano di essere due opzioni alternative.

La neutralità del calcio è stata fino a ieri interessata. Appaltando in un com-

dato gratuito gli spalti alle comunità chiuse degli ulrà, le società hanno creduto di coltivare e controllare il consenso. Senonché il tribalismo di questi gruppi è andato alitando in senso contrario rispetto alle aspettative di civiltà e di educazione della società. Più le famiglie e i tifosi si abituavano a considerare la partita uno spettacolo fruibile come consumo culturale, più gli ulrà rivendicavano l'esclusiva della rivalità sportiva come il collante di un'identità settaria e guerrafondaia. Così gli stadi sono diventati spazi franchi e inospitali, al confronto con la crescente comodità dei salotti televisivi. Quando le società si sono accorte di aver perso le famiglie, hanno iniziato a coccolare gli ulrà, nel timore di veder scendere quel già misero 11 per cento di introiti da stadio. Così per anni hanno chiuso un occhio, e talvolta due, al settarismo, all'illegalità e alla violenza dei nuovi padroni delle curve.

Questi teppisti invecchiati e malviventi, come ben li definisce Aldo Cazzullo sul Corriere della Sera di ieri, pretendono che sugli spalti valgano solo le loro leggi e le loro usanze. Se i giocatori della Lazio omettono di rendere omaggio al capobranco assassinato in un agguato mafioso, gli ulrà gli fanno divieto di festeggiare

il gol sotto le curve. E quelli obbediscono. Se Lukaku grida allo scandalo dei cori di Cagliari, gli ulrà nerazzurri offrono ai colleghi sardi la loro solidarietà, per chiedere al centravanti belga che loro e solo loro possono stabilire che cosa è, o piuttosto non è, razzismo. Se la procura arretra 12 capi dopo anni di ricatti alla Juve, denunciati troppo tardivamente, gli ulrà annunciano lo sciopero del tifo e i picchetti davanti allo stadio, per impedire ai tifosi comuni di entrare, perché in quello spazio - questo è il messaggio - comandano loro.

Ecco perché, ha ragione Conte, la situazione è peggiorata. E per cambiare musica, bisogna accordare l'orchestra e fare in modo che tutti suonino come ha fatto Bernardeschi. Beccato dai teppisti per aver regalato la sua maglia a un gruppo rivale, l'esterno bianconero ha risposto su Instagram che non esistono tifosi meno degni di altri, poiché «ad unirti non è il nome del loro gruppo ulrà, ma la passione». Da oggi non basta dire "io non c'entro", e far finta di non vedere e non sentire. Vale per i tifosi veri, ma soprattutto per gli atleti, per i club, per gli arbitri, per le istituzioni e la giustizia sportiva. E per il governo. Prima che sia troppo tardi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dai cori vergognosi alle vicende della curva juventina, un filo di odio che va spezzato.

RAZZISMO

di Andrea Ramazzotti
MILANO

Il calcio italiano si ribella all'odio, al razzismo e alla violenza. La nuova crociata per ripulire il pallone è iniziata ieri, in un caldo venerdì di fine estate, ed è stata portata avanti da due grandi allenatori (Conte e Sarri), un top club (il Milan), un azzurro (Bernardeschi) e uno stadio intero (la Sardegna Arena). Tutti uniti per dare un'altra immagine del nostro calcio. Come avevano provato a fare anche Ancelotti, pronto a denunciare gli insulti contro di lui al Franchi, o Lukaku, che dopo i buoi a Cagliari aveva detto di no al razzismo. Senza penalty essere ascoltato visto che, un paio di settimane dopo, Késéle è stato bersaglio dei razzisti a Verona. E poi c'è la vicenda dei tifosi della Juventus arrestati per estorsione al club e della curva tenuta sotto scacco. Veleni su veleni. Un'escalation di odio, insulti e discriminazione alla quale alcuni tra gli attori protagonisti hanno deciso di dire basta. Sarà sufficiente per fermare la valanga?

MILAN ANTIRAZZISTA. La prima mossa in una giornata che speriamo sia ricordata come quella dell'inizio della battaglia per un calcio più pulito l'ha data il Milan creando una task force interna contro il razzismo che avrà l'obiettivo di «sviluppare un programma articolato di attività per sensibilizzare l'opinione pubblica e affrontare episodi o comportamenti razzisti sui social media e allo stadio. Il club ha deciso di accelerare l'avvio del progetto in seguito ai recenti gravi episodi, avvenuti in alcuni stadi italiani, che hanno generato una reputazione mediatica negativa del sistema calcio italiano sia a livello nazionale che internazionale. È necessario prendere co-

Il calcio italiano si ribella Da Conte ai club, tutti uniti

Milan e Inter oggi in campo con uno striscione anti-discriminazioni. Il tecnico nerazzurro sbotta: «L'Italia è peggiorata, nessuno è senza colpe»



Da sinistra o dall'alto: Franck Kessie, 22 anni, e Romelu Lukaku, 28, entrambi vittime di provocazioni razziste; Paolo Scaroni, 72, presidente del Milan; Maurizio Sarri, 60, allenatore della Juventus
ANSA GETTY IMAGES, L'ESPRESSO



scienza e assumere una posizione forte contro i comportamenti razzisti, promuovendo dei valori umani fondamentali che riguardano tutti noi». Concetti ribaditi anche dal presidente Scaroni e in serata sui social rossoneri con un eloquente «Qui il razzismo non è di casa». Il Diavolo avrà al suo fianco l'Inter, che fin dallo scorso dicembre, su preciso input del presidente Zhang, porta avanti la campagna anti razzista Buu (Brothers Universally United). Prima del derby i giocatori rossoneri e nerazzurri esporranno uno striscione per esprimere solidarietà alle vittime di episodi discriminatori.

CONTE ALLARGA IL DISCORSO. A testimonianza dell'impegno nerazzurro nel pomeriggio sono arrivate le parole di Antonio Conte, pronunciate sotto gli occhi di Lele Orioli. «Nel calcio - ha detto - non è un problema solo il razzismo, ma qualsiasi forma di insulto per l'avversario. Io sono tornato in Italia dopo tre anni e ho trovato le cose peggiorate all'ennesima po-

**Il club rossoneri
vara una task force
E Bernardeschi
risponde all'ultra**

tenza: ovunque vedo odio e rancore. Si scrive solo per fomentare la rabbia e siamo colpevoli tutti, anche voi giornalisti. Così non si va da nessuna parte. Dobbiamo fare un esame di coscienza, tutti, nessuno escluso. Bisogna educare diversamente i bambini e le nuove generazioni che crescono davanti a una tv dritta con sentimenti sbagliati come il rancore. Per risolvere il problema piuttosto bisognerebbe mandare messaggi positivi, non aumentare la violenza: Ho avuto la fortuna di fare un'esperienza in Inghilterra dove se succede una cosa del genere (intende i buu, ndr), mettono i responsabili in prigione e non li fanno più entrare allo stadio. Qui si va a vedere una partita per insultare l'avversario o la squadra avversaria. E invece sarebbe bello solo incitare la propria formazione».

BERNA E SARRI. E poi ci sono tifosi della Juventus: finora la società bianconera, che ha denunciato alle autorità competenti i capi ultras poi arrestati per estorsione, non ha preso posizione ufficialmente con i suoi tesserati. Lo ha fatto, parlando però su un episodio specifico che lo riguarda, Federico Bernardeschi attraverso Instagram: «Leggo un'intercettazione nella quale un ultras mi accusa di aver lan-

ciato la maglietta a un gruppo di tifosi diverso dal suo. Vorrei essere chiaro: quando ho la possibilità di ringraziare i miei tifosi regalando la maglia, non faccio distinzioni "politiche", né calcolo su quale gruppo sia meglio scegliere. Per me non esistono tifosi più o meno degni di ricevere il mio affetto. Per me i tifosi della Juve, quelli che ci sostengono, ci criticano, cantano o fischiano, sono tutti uguali, tutti degni e importanti, perché ad unirti non è il nome del loro gruppo ultras, ma la passione immensa che ci unisce tutti quanti per i colori bianconeri. Il resto sono solo chiacchiere». Quasi 200.000 i like a sostegno. Tra coloro che hanno applaudito anche Maurizio Sarrì: «La risposta di Bernardeschi è stata esemplare e il suo scopo è quello di unire il popolo juventino, non di separarlo. Per il resto la società è in completo silenzio sulla vicenda e io che sono un dipendente mi adeguo». Il tutto in attesa di vedere quello che succederà oggi pomeriggio all'Allianz Stadium, che per la prima volta riaprirà le porte della Curva Scirea dopo gli arresti, e poi in serata al derby di Milano, dove magari Lukaku e Kessie si abbracceranno contro i razzisti. La battaglia è iniziata, adesso va vinta la guerra.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SERIE A

Serie A, cori razzisti contro Dalbert: Atalanta-Fiorentina interrotta per tre minuti. Infantino: "In Italia la situazione non è migliorata"



Dopo l'annuncio di rito dello speaker dello stadio, accompagnato dai fischi del pubblico, il direttore di gara ha fatto riprendere il gioco. Il presidente della Fifa: "Bisogna identificare gli autori e buttarli fuori dagli stadi. Ci vuole, come in Inghilterra, la certezza della pena. Non bisogna avere paura di condannare i razzisti, dobbiamo combatterli fino alla fine"

di F. Q. | 22 SETTEMBRE 2019

Ter minuti di stop perché dagli spalti arrivavano cori razzisti. È stata interrotta la sfida tra Atalanta e Fiorentina, valida per il quarto turno di serie A, che si è disputata allo stadio Tardini di Parma. Lo stop è stato deciso dall'arbitro Daniele Orsato alla mezz'ora del primo tempo, dopo che il giocatore dei viola Dalbert ha riferito di aver udito dei cori razzisti dai tifosi dell'Atalanta. L'arbitro ha quindi applicato il regolamento. Dopo l'annuncio di rito dello speaker dello stadio, accompagnato dai fischi del pubblico, il direttore di gara ha fatto riprendere il gioco.

Mentre l'arbitro decideva di fermare la partita il presidente della Fifa, **Gianni Infantino**, era ospite di 90esimo minuto su Rai2. "Il razzismo si combatte con l'educazione, condannando, parlandone, non si può avere razzismo nella società e nel calcio. In Italia la situazione non è migliorata e questo è grave", ha detto il numero uno della massima organizzazione calcistica italiana. Poi Infantino ha spiegato come combattere il razzismo nel calcio: "Bisogna identificare gli autori e buttarli fuori dagli stadi. Ci vuole, come in Inghilterra, la certezza della pena. Non bisogna avere paura di condannare i razzisti, dobbiamo combatterli fino alla fine".

L'INIZIATIVA

Abbonamenti solidali così Palermo fa scuola

di Italo Cucci

Dal "caffè sospeso", o caffè pagato, l'iniziativa solidale dei napoletani celebrata da Luciano De Crescenzo e ormai adottata in mezzo mondo fino ad assumere vesti più cospicue come la "empanada pendiente" argentina, vero e proprio soccorso alimentare, siamo arrivati all'abbonamento pagato. Allo stadio, naturalmente. Al "Renzo Barbera" di Palermo, un tempo "La Favorita". Da un'idea del giornalista William Anselmo di Mediagol, portoricita e diffusa da Facebook durante i giorni della crisi rosanero, già 150 tessere per assistere alle partite del campionato del Palermo, in serie D, sono state distribuite con l'iniziativa "Abbonamenti solidali, adotta un tifoso" sostenuta in particolare da Tony Di Piazza, l'imprenditore newyorkese che insieme a Dario Mirri ha rilevato la società di Zamparini. La sottoscrizione ha portato un piccolo ma speciale contributo alla straordinaria campagna che ha raccolto 10.446 abbonamenti (record sto-

rico per la D). Ho più volte sollecitato con articoli e videomessaggi i tifosi a restare vicini al Palermo anche nel campionato dilettanti e hanno risposto alla grande. Un record.

Le tessere "solidali" sono state distribuite fra gli assistiti di alcune comunità benefiche come "La mensa dei cappuccini" di Padre Spatola, la parrocchia Mater Ecclesias, il dormitorio "Casa di Aldo", le case famiglia "Federica", "Germoglio" e "Angeli della Notte". Il "marketing benefico" è una novità che non solo nobilita i social di solito nido di odiatori ma risponde, anche senza cercare particolare risonanza, alle tristi notizie riguardanti la curva juventina che sugli abbonamenti allo Stadium ha costruito un business criminale. "Adotta un tifoso" è un richiamo valido per tutti i club, i loro dirigenti e i tifosi che - com'è successo a Palermo - possono donare anche un euro. La solidarietà è un grande moltiplicatore. Nella speranza che l'iniziativa resti trasparente e lontana dai fitti benefattori che popolano il Bel Paese.

ORIPRODUZIONE RISERVATA

La luce di Sinisa

Mihajlovic contro la leucemia
Il patto del cuore che accende
la squadra e l'intera città

di **Gabriele Romagnoli**



◀ L'annuncio è il 19 luglio scorso quando Sinisa Mihajlovic, 50enne allenatore del Bologna, convoca una conferenza stampa per annunciare: "Ho la leucemia. Ma le mie non sono lacrime di paura, lo questa malattia la rispetto, la guardo in faccia, ma la batterò"



◀ I pellegrini il 21 luglio, con Mihajlovic che ha appena iniziato la chemio e segue la squadra in conferenza call, a Bologna un migliaio di tifosi e comuni cittadini vanno in pellegrinaggio al santuario della Madonna di San Luca per chiedere la sua guarigione. Sabato prossimo lo riferanno

Questa non è una storia da film. La sua verità è nei buchi di sceneggiatura, nel lato oscuro e non raccontabile, fatto di fatica, dolore, paura. Nella parte visibile ci sono continui colpi di scena, tutti elettrizzanti: l'allenatore rivela il male e lo sfida, ritorna in campo a sorpresa, si assenta ma dirige da lontano e vince, i giocatori gli fanno la serenata, la città lo ama, prega per lui. La fine non è nota. Soprattutto non lo sono le notti solitarie di Sinisa Mihajlovic che, per rispetto della sua condizione, nessuno che non la condivida può permettersi di immaginare.

Oggi il Bologna, contro la Roma, torna a giocare nel proprio stadio, senza di lui. Comunque vada, sarà un capitolo, ma la trama è un accidente, sono i personaggi a produrla. Qui ce ne sono tre: l'allenatore, la squadra e la città. Li lega un patto: lui ha dato alle altre la salvezza nella stagione scorsa, loro provano a restituirla adesso. «We are one» è lo slogan che hanno scelto, ma bisogna scindere le tre anime per capirle.

Bologna United

Tutti i calciatori sono orfani di lusso e di ritorno. Abbandonano la famiglia e cercano un'altra guida per non perdersi. Quelli del Bologna non fanno eccezione. Mbaye è stato adottato dal suo agente. Skov Olsen ha 19 anni e ci ha pensato settimane prima di lasciare casa di mamma in Danimarca. Destro ha avuto a disposizione per tutto il ritiro un paterno ex pugile che lo aiutava a ritrovarsi. Sull'orlo della retrocessione la squadra dello scorso anno ha incrociato Mihajlovic e gli si è

consegnata. I nuovi sono venuti per lui. Non ha disegnato uno schema, ma una personalità: 4-2-3-corraggio, diventata la parola chiave ben prima della malattia. Al suo arrivo i giocatori hanno fatto un passo indietro, un'ulteriore rinuncia al protagonismo di cui il loro mestiere si nutre. La maglia rossoblù più venduta non ha sulla schiena il nome di un calciatore ma, caso inedito, quello dell'allenatore e il numero 11, che allude agli undici leoni, da lui trasformati, gattini che erano, e ammaestrati. Alla vigilia delle partite i tifosi non si chiedono più se giocherà Palacio o Santander, ma se Mihajlovic ci sarà o no. La sua ricomparsa alla prima di Verona è stato un colpo a effetto. L'apparizione di quel padre elettivo smagrito e con il cranio nascosto sotto un cappello ha disorientato i ragazzi, picconato le pareti insonorizzate degli spogliatoi, spento la musica nelle cuffiette, lasciando entrare il clamore della vita. A Mihajlovic pare abbia fatto addirittura bene, il corpo avrebbe risposto, nuova linfa nel sangue, ma quella è la sua natura: nei picchi si ritrova e dà il meglio di sé. Per la squadra ha significato incontrare un avversario inatteso: la realtà. Come di fronte a una situazione di svantaggio, ha avuto bisogno di tempo per risistemarsi. Il gruppo, per un riflesso pavloviano, risponde al comando di un'uni-

ca voce, quella di Sinisa, la riconosce quando sale di tono, la sente ancor meglio se proviene da un cellulare, amplificata nel silenzio di uno spogliatoio, all'intervallo. Le teste chine e gli occhi chiusi a immaginare il mister com'era: inossidabile. Ancor più temibile ora, smaterializzato e lontano, eppure capace di vedere ogni cosa. Una rimonta allude inevitabilmente alla possibilità di una guarigione, ma non è alla squadra che la gente chiede adesso il miracolo.

Bruci la città

Sullo stadio incombe. Una curva prende il suo nome. Alzi lo sguardo dalla tribuna e la vedi: la basilica della Madonna di San Luca. Esiste un legame storico tra la città e quella chiesa, raggiungibile attraverso 489 scalini protetti da un portico, ma non dalla fatica dell'ascesa. Chiunque, anche non credente, viva o abbia vissuto a Bologna è salito a piedi fin là almeno una volta: per invocare o scongiurare una gravidanza, per auspicare il superamento di un esame o per ringraziare perché era accaduto. Sempre, ragioni individuali. La marcia di gruppo è un'altra cosa, un'immagine destinata a restare. Nella salita del luglio scorso si poteva notare una scansione visuale forte: la famiglia slava, scolpita nella sua fisicità, in testa a tirare. Dietro, i tifosi delle curve. A chiudere il gruppone: gli *umarell*, quelli del bar, Bologna in cerca, più ancora che di un santo a cui votarsi, di un voto da proporgli. Sprofondata del vuoto ideologico, da anni priva della diarchia dialettica tra Comune e diocesi, la città soffre di un'assenza di desiderio, le manca una missione. Non è più laboratorio, non fa la storia. La sua sazietà è relativa, la disperazione ordinaria. Cercava una passione per spingerla su quella scalinata, l'ha trovata: Sinisa c'era. Nel precedente di Tito Vilanova, allenatore del Barcellona, il rapporto era molto diverso. Lui era parte della storia del club: aveva esordito come calciatore, allenato la squadra B, fatto il vice a Guardiola. Alla sua nomina sulla panchina principale il ds Zubizarreta disse: «Rappresenta il Barcellona». Prima di ammalarsi, vinse la Liga. Mihajlovic non ha mai giocato a

Bologna, da allenatore esordì male, ha restituito tutto con gli interessi dieci anni dopo, ma era solo una salvezza, per quanto entusiasmante, il trofeo minore di una breve stagione che era pronto a chiudere. Invece. Adesso è il patrono laico. Dopo San Luca sono fiorite leggende che si tramandano con il telefono senza fili, indistinguibili dalle verità: «È andato a trovarlo Mancini», «C'è stato monsignor Zuppi», «Lo ha chiamato il Papa», «Gli hanno portato un bandierone con cento firme e auguri», «Han mandato i tortellini dalla festa dell'Unità». Le radio locali hanno microfoni aperti soltanto per parlare di lui, bruciando d'adorazione. Qualcuno gli ha dedicato una poesia intitolata "Guerriero", che termina così: «Domani sarai

sempre più condottiero/ ogni giorno che passa dal traguardo/ ogni volta che un uomo rossoblu/ incrocia il tuo sguardo/ in tv, in rete o in qualsiasi testata/ Bologna di te si è innamorata». Al punto da volere una seconda volta, sabato prossimo, di nuovo in marcia verso la basilica, di nuovo per lui: Sinisa ci sarà, in spirito.

Duro, ma con gola

San Luca non è Medjugorje. Mihajlovic ci andò nel maggio 2009 e quando gli chiesero che cosa avesse provato promise inevitabilmente: «Sono un duro, ma...». Poi: «Ho pianto quattro o cinque volte, non so perché, mi veniva naturale, mi sono sentito libero, ho provato una sensazione strana». Si era avvicinato al cattolicesimo da poco. Quando era al Milan frequentò una chiesa vicino al campo di allenamento, fu visto spiegare il vangelo alle 7 e 30 del mattino ai bambini di Solbiate. Disse: «Le persone cambiano». «So-

no un duro, ma...», restava il fondamento sul quale andava edificando un altro carattere. Da giovane, per sua stessa ammissione, procedeva per sottrazione, voleva nemici, fedele al luogo comune per cui averne molti dà molto onore. Da adulto ha iniziato a capire la forza dell'addizione. Nei momenti difficili l'energia di un uomo è data da una somma. Si vive e ancor più si sopravvive anche per gli altri, anche grazie agli altri. I suoi penati erano familiari. Al di sopra di tutti, la figura del padre, morto a 65 anni mentre lui era lontano: «Darei qualsiasi possibile vittoria di qui in avanti pur di riabbracciarlo». La madre, che non ha mai smesso di guardarlo come un bambino, quindi scorrendo una fragilità non intuibile per nessun altro. La moglie, le figlie. Trovarsi un esercito alle spalle non era nei piani: gli allenatori hanno un pugno d'uomini appena, non tutti affidabili. Ci ha pensato il potere del caso. Mihajlovic non doveva

essere qui, ora. A fine campionato scorso era stato schietto: «Ho saldato il debito, sono libero». Aveva preso tempo per guardarsi intorno, cercare altre piazze, grossi ingaggi, un mercato di stelle. Aveva quasi firmato per la Roma, avversaria di oggi. Lo fermò una stortura del calcio italiano: l'avversione dei tifosi, l'accusa di lazialità. Fosse andato, la porta girevole lo avrebbe probabilmente portato a rescindere il contratto, come fece Prandelli quando gli si ammalò la moglie. Roma non gli doveva niente e in genere poco concede e meno si commuove. Nel momento sbagliato, il destino lo ha trovato al posto giusto, una Samarcanda al contrario, dove stare fermo per provare a salvarsi.

E fermo resta, nella sua stanza atrezzata all'ospedale Sant'Orsola. Qualcuno ha perfino criticato la "serenata" a sorpresa dei suoi calciatori dopo la vittoria di domenica scorsa: «E gli altri malati?». Abbiamo

provato a chiederlo, con discrezione. Riferiscono di sentimenti contrastanti. Li lusinga il fermento, l'attenzione per una condizione che li riguarda. Li preoccupa la banalizzazione, il mito del guerriero che fa da scudo all'ineluttabilità della paura, messa in ombra come un tempo si metteva la malattia stessa. Sottolineano che per un allenatore a cui si mantiene con lealtà il posto, tanti lo perdono, discriminati e dimenticati, anche nel settore pubblico. Sanno che la luce accesa nella stanza di Mihajlovic illumina tutti. Simbolico il banco per le donazioni all'Associazione italiana contro le leucemie accanto al reparto: in cambio ti propone una sciarpa rosoblù, quella che tutti vogliono rivedere al collo di Sinisa, in panchina. Stringe il nodo tra un uomo, una squadra, una città. È più facile che una persona ne salvi molte, ma è esemplare se molti si impegnano per salvarne una.

CRIPRODUZIONE RISERVATA

L'IMPRESA ALEX ZANARDI

«Il doppio Ironman sposta il mio limite dell'impossibile»

In due giorni 339 chilometri per «sfidare un amico»

Zanardi, su di lei abbiamo finito le parole, ci aiuti.

«Una mi viene in mente. Quella che ho pensato quando ho tagliato il traguardo a Cervia e ho sentito di aver stabilito il nuovo record del mondo dell'Ironman: "Wow!". È stato impagabile».

Giusto per far capire meglio, dove era una decina di giorni fa?

«In Olanda, al Mondiale di paraciclismo, tre gare in tre giorni, prima con la squadra insieme a Paolo Cecchetto e Luca Mazzone, poi la crono e infine quella in linea».

Non è andata malissimo: doppio oro nelle prime due gare e poi argento su strada, ma in volata.

«Non male, sì. Ho riscattato il Mondiale 2018 a Maniago. Ma non sono stato il migliore azzurro: Luca Mazzone ha vinto tre ori, un fenomeno».

Tornato dai Paesi Bassi niente riposo però.

«Non potevo, dopo qualche giorno mi aspettavano a Cervia, per la tappa italiana dell'Ironman, lo scorso anno feci il record del mondo».

Roba da veri uomini di ferro: 3,8 chilometri nuotando nell'Adriatico, 180 con la handbike e una maratona con la carrozzina.

«Questa volta c'era una sfida in più. Dopo l'Ironman del sabato, disputare quello sulla mezza distanza il giorno dopo. Sono 339 chilometri in meno di due giorni. Una cosa che mi intrigava. Ancora di più a Cervia, nella mia terra».

Come ci è arrivato?

«Lo scorso anno feci il record. A cena la sera c'era Alberto Sorbini, un amico. Mi dice: "Sembra quasi che do-



Zanardi
Se «Zanna»
arriva 8
su 3000
va forte. E
questo
fa capire
alla gente
che i
paralimpici
sono grandi
atleti

mani tu debba fare un'altra gara tanto sei fresco". Non era vero, però risposi sorridendo: "Potrebbe essere un'idea". Insomma, qualche mese fa è tornato alla carica e mi ha convinto, anche perché avevo i suoi uomini vicino».

Solo una sfida sportiva?

«No, anche utile ricerca scientifica. L'Equipe Enervit è una fedele compagna dalla prima volta che disputai un Ironman, a Kona, nelle Hawaii, nel 2014. Abbiamo raccolto dati che saranno utili in vista della preparazione a Tokyo. Ma alla fine l'ho detto: è l'ultima volta che mi presto per fare da cavia scientifica».

Comunque è andata be-

nissimo: ha migliorato il suo record del mondo, finendo in 8 ore e 25 minuti.

«Avevo l'obiettivo di fare molto bene l'Ironman e dopo un buon riposo finire il mezzo del giorno seguente. È stato bellissimo averlo raggiunto in

entrambe le gare. È stato possibile grazie alla cura dei dettagli e all'attenzione a alimentazione e nutrizione. In questo devo dire davvero dire grazie agli amici di Enervit, con loro abbiamo studiato cosa andava meglio. Poi questo re-

Due record

Sabato scorso Alex Zanardi (52 anni) ha vinto l'Ironman di Cervia con il nuovo record mondiale: 8h25'30". Ieri ha fatto il bis col successo nell'Ironman 70.3

cord mi ha anche fatto pensare».

A cosa?

«Nei giorni dei Giochi Paralimpici a Tokyo saranno i miei 40 anni di attività agonistica. Era la prima settimana del settembre 1980 quando feci la mia prima gara con i gokart. Pensare di essere ancora a questi livelli è meraviglioso».

Era il suo sesto Ironman, ma come le è venuto in mente di provare una gara così estrema?

«Il primo a parlarmene fu Tony Kanaan, pilota brasiliano con il quale correvo. Mi aveva affascinato. Però mi disse subito: Zio, perché mi chiama così, per te è impossibile. Non potevo dargliela vinta: guarda che se provo lo faccio in due ore meno di te. E lui: impossibile. Alla fine è arrivato 3 ore dopo di me».

Oltre al paraciclismo, l'Ironman l'ha fatta entrare nella dimensione del mito per la gente.

«Ma non sono un superuomo. Tutt'altro. Vedo che ci sono persone che vanno in una direzione e voglio capire dove e perché. Questa è la curiosità».

Basta?

«Serve. Poi c'è l'ambizione, chiaro. Ma quello che serve per fare l'ultimo sprint è la passione, che rende perseveranti e questo permette anche di fare cose diverse».

Come per lei: paraciclismo, Ironman, auto.

«Prima di tutto sono un pilota. Quella è la mia dimensione. Fra due giorni sarò al Mugello, a provare con la Bmw. A inizio ottobre disputerò la penultima gara del Campionato GT proprio lì su una M6 GT3 modificata con Erik Johansson e Stefano Comandini. Si va per vincere, sento la responsabilità. Ma sarà sublime avere un motore sotto che spinge».

Anche quella di essere emblema del movimento paralimpico.

«Spero che la gente pensi: però, se Zanna che arriva ottavo assoluto su 3000 partecipanti va forte. E che questo possa rivalutare tutto il movimento, perché fa capire che tutti gli atleti paralimpici sono atleti, e grandi atleti».

Claudio Arrigoni

Calcio femminile

La Fifa annuncia:
più soldi e più donne
nei ruoli maschili
Bertolini: «Quote rosa»



(applausi all'Italia di Milena Bertolini, mostrata sul maxi- schermo in due delle sue azioni più travolgenti) e annuncia le nuove idee. Tra gli auspici più caldi, l'apertura dell'Iran alle donne (in campo e sugli spalti: «Ne abbiamo parlato con le autorità: dalla prossima gara internazionale a ottobre speriamo sia possibile» ha detto Infantino) e una maggiore contaminazione nei ruoli dirigenziali dei club maschili: «Le donne vanno coinvolte di più, noi lo stiamo facendo». Su

(g.pic.) Un miliardo di dollari da investire sul calcio femminile nei prossimi quattro anni, da qui al Mondiale 2023, che sarà a 32 squadre. Più un Mondiale per club («All'attività delle Nazionali va affiancata quella delle società»), prize money aumentati per le competizioni e una maggiore commerciabilità del prodotto. Il presidente della Fifa Gianni Infantino, a Milano per i Fifa Awards (stasera alla Scala, diretta streaming su Fifa.com), riassume i numeri del Mondiale di Francia

quest'ultimo punto è più che d'accordo la c.t. Bertolini (foto), propensa alle quote rosa: «Io non le amo ma forse ci vogliono. Ci sono tanti ruoli in una squadra in cui le donne potrebbero portare le loro competenze». L'integrazione, per ora, sembra a senso unico: la crescita del calcio femminile ha attirato ex giocatori sulle panchine delle ragazze (9 allenatori su 12 della serie A sono uomini) ma non viceversa. Un tabù che sarà duro a morire.

© RIPRENDENDO DAL CORRIERE DELLA SERA

News

AL TOUR DE SIJAK PER IL TROVAMENTO ATMOSFERICO

In Indonesia si pedala con la mascherina

❖ In bicicletta con la mascherina sulla bocca anti-inquinamento. Succede anche questo. Succede al Tour de Siak, in Indonesia, corsa a tappe (4) di livello 2.2 che si corre nell'isola di Sumatra. L'aria è irrespirabile a causa degli incendi dolosi alle foreste della zona per guadagnare spazi dedicati alla coltivazione, e lo spagnolo Edgar Nieto aveva denunciato via tweet come il commissario Uci incaricato avesse dichiarato

l'impossibilità di gareggiare in quelle condizioni e non si fosse presentato alla corsa. La prima tappa, dagli originari 128 km, è stata ridotta a 59. Un altro spagnolo, Edgar Nohales, ha denunciato al quotidiano spagnolo Marca: «Già nel 2015 qui era successa la stessa cosa. Il livello di contaminazione dell'aria è troppo alto, qualcosa si deve fare. Nel World Tour si fermano corse per troppo caldo o freddo, qui i pericoli sono maggiori».



Aria pesante Ciclisti al via del Tour de Siak FOTO DA TWITTER



Pianeta Greta

Milioni di ragazzi sfilano nelle città di tutto il mondo
E la giovane leader a New York: “Ora sia vera svolta”

dalla nostra inviata Anna Lombardi

NEW YORK – «Nemmeno nelle mie fantasie speravo tanto. Ho visto quanta gente era scesa in piazza in Australia prima di addormentarmi. E quando stamattina ho aperto gli occhi non riuscivo a crederci. Il numero di ragazzi e ragazze che hanno risposto al mio appello è pazzesco». Perfino Greta Thunberg è senza fiato. Lo dice ai giornalisti che incontra per pochi istanti a City Hall, il comune di New York dove ha salutato il sindaco Bill de Blasio – poi sceso in piazza – vicino a quella Foley Square pienissima già tre ore prima dell'appuntamento di mezzogiorno.

Impossibile contare gli studenti d'ogni età, fede e colore accorsi al fianco di Greta. Tantissimi anche grazie alla decisione del dipartimento scolastico di giustificare l'assenza per questo *Friday for future*. Tanto che quando alle tre del pomeriggio Battery park, il parco a Sud di Manhattan dove si susseguono gli interventi dei giovani leader, è già pieno, la coda del corteo non si è ancora mossa da Foley. «Siamo tantissimi», esulta Greta su Twitter. Migliaia a New York: milioni nel mondo, da Sydney a Nairobi. E perfino Kabul dove manifestare è così pericoloso che il corteo marcia scortato. È la manifestazione globale più grande della storia.

«I cambiamenti climatici sono peggio dei compiti»: Christine Carr, 8 anni, ha scritto proprio così sul cartello disegnato su un cartone riciclato di pizza, come hanno fatto in tanti, partendo da quel piccolo gesto per cominciare a cambiare le cose. «Non riesco a pensare a niente di peggio», dice con un sorriso sdentato, per poi spiegarti serissima: «Sì, oggi ho saltato la scuola. Ma per im-

parare una lezione più importante». D'altronde è arrivata fin qui accompagnata dalla maestra, Miss Mary, insieme ai compagni della PS333, la scuola pubblica sulla 92esima strada. «Siamo qui per salvare il mondo», urlano Harry e Ishan con la semplicità dei bambini: «Nessuno è troppo piccolo per fare la differenza».

Camilla, 15 anni, precede il gruppo dei compagni portando sulla te-



DANIEL IRUNGU/EPA

Nairobi

Anche i Masai hanno sfilato insieme agli studenti nelle strade della capitale keniana per protestare contro i cambiamenti climatici

sta un'enorme palla gonfiabile coi colori della Terra. Sono gli studenti della Fiorello La Guardia, la scuola d'arte resa celebre dal film *Saranno Famosi*: «Pesa un po', ma ne vale la pena», dice mentre gli altri danno fiato agli strumenti, improvvisando un balletto. E succede che quando arrivano i ragazzi della scuola ebraica Beit Simchat Torah, le kippah sulla testa, un gruppo di ragazzine mu-

sulmane velate gli stringono la mano dicendogli "pace". «Ma quali guerre di religione, abbiamo una sola Terra, lottiamo insieme per salvarla», dice, Aisha, 19 anni. Lawrence, 70 anni, si è vestito da Babbo Natale e suona una campanella: «Sveglia! Basta aspettare Babbo Natale per cambiare le cose». Più in là, adulti e bambini stringono cartelli bellissimi, animali in via d'estinzione, dal ri-



EBRAHIM KOROZI/AF

Kabul

Nella capitale afgana un centinaio di giovani hanno marciato dietro a un blindato scortato da militari armati. In testa al corteo un gruppo di ragazze



Lo sciopero globale di oltre quattro milioni di giovani in tutto il mondo dimostra che la società è a un punto di svolta. Dobbiamo ottenere una svolta anche nella politica

Greta Thunberg

La sedicenne svedese che ha lanciato lo "Sciopero per il clima"

noceronte alla tigre: «Ci chiamiamo *We Make America*, siamo un gruppo di artisti, aiutiamo i ragazzi a fare cartelli creativi», racconta Tamara Grayner, 50 anni. Gli adulti non hanno lasciato i giovani da soli. Non solo hanno accompagnato in massa i più piccoli, ma col permesso delle loro aziende, da Patagonia ad Amazon, si sono uniti alla protesta. Oggi, d'altronde, qualcosa di concreto già si muove. Il governo tedesco ha annunciato un piano da 100 miliardi per il clima. Il patron di Amazon Jeff Bezos ha promesso di rendere la sua azienda *carbon free* entro il 2030. E lunedì, i potenti della Terra che parteciperanno al *Climat Action Summit* sono stati invitati a presentare piani concreti dal Segretario Generale dell'Onu, Antonio Guterres: «I cambiamenti climatici minacciano la pace nel mondo», li ha ammoniti. Donald Trump non ci sarà. Parteciperà, in quelle stesse ore, al Summit sulle Libertà religiose. «Le marce non bastano a cambiare le cose, lo sappiamo», dice Greta sul palco al termine della manifestazione. «Ma lo sciopero globale di oltre 4 milioni di giovani in tutto il mondo mostra che la nostra società è a un punto di svolta. Dobbiamo ottenere un punto di svolta anche nella politica». La fantasia di Greta sta diventando realtà.

I giovani e l'ambiente

Perché Greta smuove il mondo

di Luca Fraioli

Greta ha scosso il mondo e lo ha fatto scendere in piazza. Ha trasformato la sua solitaria e personale battaglia in una guerra combattuta da milioni di ragazzi, da New York a Sydney, passando per Delhi e Manila. Il suo sciopero scolastico del venerdì, da gesto simbolico, è diventato un rito collettivo. Ma soprattutto, la sua ossessione, salvare l'umanità dalla crisi climatica, è ora una preoccupazione di massa che può finalmente incidere sulle scelte della politica. Come dimostra la decisione di ieri del governo tedesco di varare un piano da 54 miliardi di euro per i prossimi 4 anni, che diventano 100 entro il 2030, per ridurre drasticamente le emissioni inquinanti e produrre il 65% dell'energia da fonti rinnovabili entro il 2030. C'è persino chi vede un "effetto Greta" nel *green deal* voluto della neopresidente della Commissione europea Ursula von der Leyen.

Resta da capire come sia stato possibile che una bambina, lei stessa si definisce così a dispetto dei suoi sedici anni, sia riuscita laddove avevano fallito scienziati e leader di partito: imporre la lotta al riscaldamento globale al primo posto nell'agenda dei governi. Certo ha contato la debolezza di scienza e politica, le cui credibilità e leadership sono state erose negli ultimi anni.

Fino all'ammissione di impotenza. Da decenni i climatologi mettono in guardia le istituzioni sugli effetti catastrofici del riscaldamento globale: inutilmente. Tanto che persino loro confidano in Greta. Il più esplicito è stato Sir David King, consigliere scientifico del governo britannico con Blair e Brown e capo delegazione del Regno Unito durante le trattative per gli Accordi di Parigi: «Ho 80 anni e continuo a essere ottimista, ma solo perché sul clima vedo in azione i giovani», ha confessato a *Repubblica*. «Greta Thunberg è intelligente e la gente l'ascolta perché capisce che i giovani come lei pagheranno il prezzo delle nostre azioni o di ciò che non faremo. Greta è riuscita a comunicare più di qualsiasi politico al mondo».

Ne sa qualcosa il segretario generale delle Nazioni Unite Antonio Guterres, a cui va comunque riconosciuto il merito di aver voluto il *meeting* sul clima che si terrà a New York nei prossimi giorni. Per sottolinearne l'urgenza Guterres si era persino fatto ritrarre su una apocalittica copertina di *Time*: in giacca e cravatta, ma con l'acqua alle ginocchia, semisommerso dall'innalzamento dei mari prossimo venturo. Eppure, nonostante gli sforzi comunicativi dell'Onu, quanti avrebbero parlato del vertice sul clima al Palazzo di Vetro se Greta non avesse affrontato l'Atlantico in barca a vela pur di parteciparvi?

C'è dunque qualcosa di peculiare in questa piccola-grande donna, che va ben oltre il vuoto lasciato da una politica debole. Quello spazio avrebbero potuto occuparlo associazioni ambientaliste più o meno agguerrite, e invece se l'è preso una sedicenne svedese a cui è stata diagnosticata la sindrome di Asperger. Una ragazzina che ha il coraggio di dire ciò che pensa, da Capitol Hill al Forum economico di Davos. Che è così ostinata nel combattere la sua battaglia da sottoporsi a prove estenuanti: non tanto i viaggi per mare o in treno, quanto i lunghi discorsi pieni di elogi retorici che è

costretta ad ascoltare dai politici che la invitano. Lei puntualmente replica: «Vi complimentate con me, ma poi non fate nulla». Indimenticabili le sue facce, accigliate e severe, persino quando stringe la mano a un ex presidente amico come Barak Obama. E indimenticabili tante altre istantanee che, in meno di un anno, hanno fatto conoscere al mondo Greta Thunberg: con le trecce e il cappello di lana a protestare da sola nel freddo inverno svedese davanti al Parlamento di Stoccolma, assonnata nelle stazioni ferroviarie di mezza Europa col suo inseparabile cartello «Skolstrejk for klimatet», in barca con il secchiello di plastica da usare come wc durante le due settimane di traversata dall'Inghilterra a New York. A dispetto di chi la insulta sul web, sono i ritratti di una ragazza fuori dell'ordinario. Che proprio per questo può fare la storia e cambiare il mondo.

mister★wizard

VOLANTINO SCUOLA 2019

SFOGLIALO ADESSO!



pistoiasport



CALCIO ▾ BASKET ▾ SPORTS MAGAZINE ▾ CLASSIFICHE MULTIMEDIA

FIRENZE PRATO PISTOIA   **NUOVACOMAUTO**  MONTECATINI T. LUCCA - VERSILIA MASSA CARRARA

MOTORI

Domenica a Pistoia il Trofeo Italia Er Trofeo Toscana



20/09/2019

Redazione PtSport 



La partenza è prevista alle 10 in piazza Oplà. Due le prove in programma: una nelle Valli de Buri e l'altra nella zona di Sant'Agostino

Tutto è pronto per accogliere a Pistoia i circa duecento piloti che domenica 22 settembre prenderanno parte al Campionato italiano Enduro Uisp, organizzato da LP Moto Corse ASD con il patrocinio del Comune di Pistoia. Valida come 3° prova del Trofeo Italia Enduro Uisp e 4° prova del Trofeo Toscano Enduro Uisp, la manifestazione ludico amatoriale avrà inizio alle ore 10 in piazza Oplà, dove gli appassionati potranno recarsi fin dal sabato per ammirare le motociclette in gara.

Il Campionato, rivolto agli sportivi dagli 8 agli oltre 60 anni, si compone di **due prove**. La prima prevede un percorso di andata e ritorno da Pistoia a Badia a Taona (nel comune di Sambuca Pistoiese); l'altra si compone di tre prove speciali a cronometro nella zona di Sant'Agostino.

«Grazie al Campionato nazionale Uisp, le motociclette da enduro escono dai tradizionali percorsi off-road e arrivano in città – evidenzia **Gabriele Magni**, assessore allo sport –. Il paddock in piazza Oplà consentirà, infatti, agli appassionati e ai più giovani di vedere le moto e di toccare con mano tutte le fasi relative alla preparazione della gara, ma soprattutto di conoscere una disciplina sportiva che normalmente si svolge quasi totalmente fuori dalle città, su strade bianche. Ringrazio tantissimo la LP Moto Corse che ha organizzato questa competizione con passione e superando non pochi problemi



organizzativi. Invito tutti gli appassionati e i curiosi a visitare il paddock e a tifare i piloti impegnati nel campionato italiano.»

Sabato pomeriggio si svolgeranno le operazioni preliminari e le verifiche tecniche, lasciando le moto sosta, mentre domenica si entrerà nel vivo della gara. Alle 10, i piloti in gara, provenienti da tutto il centro Italia, si ritroveranno in piazza Oplà per un appuntamento imperdibile per gli appassionati di questa disciplina.

Le prove si svolgeranno su terreni chiusi alla normale circolazione stradale, delimitati da fettucce in plastica. Per vigilare sulla correttezza e sulla sicurezza di piloti e spettatori, lungo il percorso saranno presenti volontari dell'associazione sportiva LP Moto Corse. I cartelli di inizio e fine prova saranno segnalati in maniera ben visibile.

Le premiazioni si terranno subito dopo le prove al campo scuola in via dello Stadio, verso le 17.



Redazione PtSport

La redazione di Pistoia Sport è composta da un manipolo di valorosi giornalisti e giornaliste che provano a raccontarvi le vicende della Pistoia sportiva e non solo con lo stesso amore con cui le nonne parlano dei nipoti dalla parrucchiera.

LEGGI ANCHE



La Serie A di basket riparte: diciassette regine invitate al grande ballo



Trento e la rivoluzione estiva che strizza ancora l'occhio al talento



Coppa Toscana serie D, quarti di finale sfuma il sogno di Monsummano

COMMENTA



“Puliamo il Mondo”

L'appuntamento italiano di “Clean Up The World”, il più grande evento internazionale di volontariato sull'ambiente con oltre 120 Paesi partecipanti, è giunto alla sua 27° edizione.

EVENTI

Puliamo il mondo e liberiamolo dai pregiudizi

© 23 Settembre 2019 6:50



Auto uniche. Da vivere. Perché scendere?

“Puliamo il Mondo”, l'appuntamento italiano di “Clean Up The World”, il più grande evento internazionale di volontariato sull'ambiente con oltre 120 Paesi partecipanti, è giunto alla sua 27° edizione.

**JEEP® GI
CHEROKEE**

Ann Jeep

**Napoli, ric
arresto pe**

viv

**Nocera, ti
serpente**

vivicentro.it

Puliamo il mondo e liberiamolo dai pregiudizi

La manifestazione, svoltasi sabato 21 e domenica 22 settembre, sotto il patrocinio del Ministero dell'Ambiente, della Tutela del territorio e del Mare, del Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca, di UPI, di Federparchi e di Unep, anche quest'anno ha avuto un grande successo, con la presenza di moltissimi volontari, soprattutto giovani. Il tradizionale evento, organizzato da Legambiente, in collaborazione con la Commissione europea presente con una delegazione all'appuntamento di Roma a Ponte Milvio, ha visto infatti la partecipazione di oltre 700mila volontari, 1600 comuni, 38 associazioni no profit e liberi cittadini in tutta Italia.

Anche quest'anno le tante associazioni che aderiscono di “Puliamo il Mondo” hanno messo in campo iniziative di vario genere per la lotta ai pregiudizi e alle discriminazioni sociali del nostro Paese, per l'inclusione e la rimozione delle barriere culturali, come le attività di pulizia con le comunità straniere e con le associazioni che si occupano di migranti, disabili, detenuti, di coloro che sono discriminati per il loro orientamento sessuale, oppure workshop o convegni sui temi dei pregiudizi.



VALENTINO AUTOMOBILES ROMA SRL



Dai dati diffusi da Legambiente, sono 37 " le associazioni che hanno aderito a Puliamo il mondo dai pregiudizi: Acli, ActionAid Italia Onlus, Agesci – Associazione Guide e Scouts Cattolici Italiani, Amnesty International Italia, Anpi, Arci, Arci Servizio Civile, Articolo 21, Ascs- Agenzia Scalabriniana per la Cooperazione allo Sviluppo, Auser, Azione Cattolica, Baobab Experience, Borghi Autentici, Centro Astalli, Cifa Ong, Cngei – Corpo Nazionale Giovani Esploratori ed Esploratrici Italiani, Comuni Virtuosi, Coordinamento Agende 21 Locali Italiane, Croce Rossa Italiana, Earth Day Italia, Erasmus Student Network Italia, Fairtrade Italia, Famiglie Arcobaleno, Focsiv, Gruppo Abele, Libera, Movimento Difesa dei Consumatori, Medici Senza Frontiere, Oxfam Italia, Refugees Welcome, Save the Children, Slow Food, Società Speleologica Italiana, Sos Mediterranee Italia, Touring Club Italiano, Uisp, Unpli – Unione Nazionale Pro Loco d'Italia. Alle associazioni si aggiunge la Rappresentanza in Italia della Commissione Europea".

Nel grande week-end ambientalista, dal Nord al Sud i volontari, muniti di guanti e sacchi, hanno ripulito le strade della loro città, ma anche i parchi, le spiagge e le rive dei fiumi, dai rifiuti che li deturpavano, perché il rispetto dell'ambiente parte dalle piccole cose, come la cura dei luoghi in cui viviamo.

Tra le iniziative di "Puliamo il mondo" il plogging, una corsa-camminata cronometrata di 5 km, per ripulire dai rifiuti i tratti di terreno che si trovano vicino a dei sentieri, a Milano, Treviso, Lucca, Montecatini Terme, Roma, Palermo, Salento, Lecce.

Migliaia e migliaia i sacchi di spazzatura raccolti anche quest'anno in tutta Italia: soprattutto bottiglie e contenitori di plastica monouso, bottiglie di vetro, stracci e altri materiali di risulta, rifiuti ingombranti di ogni genere, come pneumatici, elettrodomestici, ecc., e poi mozziconi di sigarette.

Tutti questi rifiuti, oltre a deturpare l'immagine del nostro Belpaese, inquinano l'ambiente e costituiscono una vera e propria minaccia per la nostra salute, come i mozziconi di sigaretta, che non sono biodegradabili e contengono numerose sostanze altamente tossiche.

L'adesione all'evento è stata grande anche perché in questi ultimi tempi è cresciuta molto la sensibilizzazione sulle problematiche ambientali, con manifestazioni in tutto il mondo, per dire basta allo sfruttamento indiscriminato delle risorse che sta portando il nostro pianeta alla catastrofe.

Anche in Italia, come nei maggiori paesi industrializzati, c'è una settimana densa di incontri e manifestazioni per riportare in cima all'agenda politica la crisi climatica.

A New York dal 21 al 23 settembre, il "Summit Onu sul clima" per l'emergenza climatica. Presenti oltre 60 leader mondiali, per concordare la riduzione delle emissioni di gas serra entro il 2030, l'azzeramento delle emissioni entro il 2050, secondo la linea degli accordi di Parigi, e contenere l'innalzamento delle temperature al di sotto dei 2 gradi entro la fine del secolo.

Sempre in tema ambientale, il prossimo venerdì 27 settembre ci sarà la terza edizione del "Global strike for future" che vedrà migliaia di giovani di tutto il mondo scendere in piazza, per chiedere azioni concrete, per ribadire ai potenti che il mondo è in pericolo e che bisogna intervenire al più presto.

Adelaide Cesarano

Grande successo de “La Fattoria in Fortezza”

Dom. 23 settembre 2010 11:09

in Sann.

Migliaia di persone all'interno della Fortezza Medicea per la due giorni fra didattica e territorio

SIENA. Nonostante la pioggia nel pomeriggio della domenica, è stato un vero successo “La Fattoria in Fortezza”, l’evento voluto dal Comune di Siena e organizzato dal Comitato Uisp all’intero della cornice della Fortezza Medicea a Siena. Due giorni di natura, spettacoli, esibizioni, contatto con gli animali e didattica. La manifestazione è stata realizzata grazie al contributo del main sponsor Banca Monte dei Paschi di Siena e di Conad.

“Tante persone, migliaia di cittadini, tanto pubblico e grande soddisfazione da parte di tutti gli addetti ai lavori e dei partecipanti all’evento – sottolinea il presidente del Comitato Uisp di Siena Simone Pacciani – Voglio ringraziare in primis l’amministrazione comunale che ha scelto Uisp per l’organizzazione di questa edizione: uno sforzo importante per il nostro comitato, il mio grazie va anche ai dipendenti e ai volontari che hanno animato la preparazione e la realizzazione della due giorni. Un grande grazie anche all’Università di Siena, che ha fatto parte fin da subito del programma e poi Coldiretti, che ha animato i due giorni con il mercato ‘Campagna Amica’. Vorrei ringraziare per la bellissima collaborazione anche le forze dell’ordine che hanno aderito con grande entusiasmo e partecipazione e la Biblioteca degli Intronati. Così come tutti i partecipanti, i proprietari dei cavalli del Palio, tutti gli addestratori, le società sportive, gli operatori e coloro che hanno dato vita a esibizioni applaudite e partecipate. Grazie infine anche a Monte dei Paschi e Conad. E’ stata una bella e positiva esperienza, che la pioggia non ha rovinato”.

Uisp, presentata l'edizione numero 45 del Campionato del Lavoratore

venerdì 20 settembre 2019



GENOVA - Con l'assemblea d'inizio stagione, tenutasi presso il Centro Formazione Regionale Uisp di piazza Campetto, a Genova, si è alzato ufficialmente il sipario sull'edizione numero quarantacinque del Campionato del Lavoratore Uisp di calcio a 11 giocatori, la "madre" di tutti i campionati amatoriali, che va in scena ininterrottamente dal 1974, con il primo campionato vinto dall'allora Italsider.

Ai nastri di partenza, quest'anno, ben 39 squadre: tredici in serie A1 e tredici in ognuno dei due gironi di serie A2. Il Campionato affonda le radici in una tradizione ormai consolidata e appassionata, che nel corso del tempo ha saputo anche rinnovarsi, adattandosi ad una realtà in costante mutamento. Lo spirito originario, basato sui principi di lealtà sportiva, sana competitività, solidarietà sociale, attenta e puntale programmazione, è rimasto però inalterato.

In Serie A1 le società partecipanti saranno AF Calcio, Ansaldo Energia, Arci Isoverde 1991, Asla Genova, Cattolica Bogliasco, Quinto, Fia Italtobrokers, Frigo Genova MGA Gente della notte, Golfo Paradiso, Mignanego Bunker, Polisportiva Cardinal Giuseppe Siri, Campomorone Sant'Olcese e Boca Devils.

Nella prima giornata, in programma tra venerdì 27 e sabato 28 settembre, i campioni della Fia Italtobrokers esordiranno sul campo del Quinto. Impegni difficili per le neopromosse Campomorone Sant'Olcese e Boca Devils: la prima disputerà il "derby

della Valpolcevera” contro il Mignanego Bunker e la seconda affronterà l’AF Calcio. Completano il quadro, il “derby del levante”, Cattolica Bogliasco-Golfo Paradiso, Siri-Asla e la rinnovata GDN Frigo Genova contro Arci Isoverde. Per l’Ansaldo Energia l’esordio è rimandato al 4 ottobre.

In Serie A2, come sempre, il panorama delle iscritte è quanto mai variegato ed eterogeneo. Tra le ventisei società ai nastri di partenza, troviamo infatti realtà consolidate, tradizionali protagoniste dei campionati Uisp, insieme ad un nutrito drappello di formazioni che frequentano la manifestazione solo da qualche stagione.

Nel frattempo, proseguono le iscrizioni agli altri Campionati Amatori - a 8, a 7, a 6, Over 40 e Femminile - con ultimissimi posti ancora disponibili.

Tutti gli approfondimenti sul portale calciouispgenova.it

estense.com[®]

Con Uisp la bici diventa un 'gioco da ragazzi'

Parte il corso di avviamento alla bicicletta per bambini e ragazzi. Prove gratuite sabato 28

Andare in bici per cominciare a pedalare con gli altri, nei prati o nei parchi o sulle nostre splendide mura, seguiti da un tecnico educatore: è su quest'idea di divertimento che è improntato il nuovo corso di avviamento alla bicicletta per i bambini dai 5 agli 11 anni organizzato dalla Uisp di Ferrara. L'obiettivo è trasmettere le conoscenze tecniche di base dell'andare in bicicletta, muoversi in gruppo in mezzo alla natura, in un contesto ludico e accogliente. I bambini saranno accompagnati a partire dal miglioramento delle proprie abilità motorie fino alle uscite guidate gruppo in ambiente naturale.

Nelle mattinate di ieri, sabato 21 settembre, e di sabato prossimo, 28 settembre, dalle ore 10 presso il campo scuola in via porta catena n. 81 è possibile effettuare una prova gratuita per tutti.

Il corso è tenuto da tecnici-educatori Uisp qualificati e promuove anche la bicicletta quale miglior mezzo per gli spostamenti urbani per piccoli e grandi, insegnando il rispetto del codice della strada e dei segnali stradali; infatti Uisp collabora con Fiab Ferrara e con "ricicletta" della Coop. Anche la cooperativa Il Germoglio è impegnata in diverse attività per promuovere l'utilizzo della bici per grandi e bambini.

Soddisfatto Andrea De Vivo, responsabile del ciclismo e dell'ambiente Uisp Ferrara: "ci vantiamo, giustamente, di essere la città della bici, ma ad oggi non esiste un corso per avvicinare i bambini all'utilizzo della bici, per questo è importante avviare e promuovere il 'gioco-bici' per un utilizzo sia sportivo che quotidiano, educando le nuove generazioni alla mobilità sana e sostenibile". Info e preiscrizioni <https://bit.ly/2SVp7Fo>.

PALLACANESTRO | 21 SETTEMBRE 2019, 15:26

UISP Basket: riparte la stagione sportiva tra conferme e novità

Appena iniziata la stagione sportiva 2019/2020 ed è già molto il fermento tra cestisti e appassionati della pallacanestro "a marchio UISP".

Da una parte la conferma dell'ormai "classicissimo" Campionato Amatori UISP, giunto quest'anno alla nona edizione. 5 contro 5, aperto a tesserati Fip (massima categoria Promozione) per cui si confermano le presenze storiche, rimanendo però aperte le iscrizioni fino al 10 ottobre, in modo da poter ampliare ancora di più la rosa dei partecipanti.

Dall'altra parte, però, anche alcune importanti novità che caratterizzeranno la prossima stagione sportiva. "La volontà - spiega Tommaso Bisio, vicepresidente e responsabile Attività del Comitato UISP di Genova - è quella di introdurre in primavera un minicampionato o alcuni tornei e iniziative di Street Basket, in modo da avvicinarsi al Summer Basket, circuito estivo nazionale a marchio UISP di pallacanestro "3 contro 3", con un'offerta sportiva se vogliamo più destrutturata, spontanea e di grande appeal tra i più giovani."



I CAMPIONATI AMATORIALI BASKET
CAMPIONATO AMATORIALI BASKET

CAMPIONATO AMATORI
01 OTTOBRE 2019 - MAGGIO 2020
5 contro 5, aperto anche a tesserati FIP (cat. promozione)

ISCRIZIONI APERTE!

STREET BASKET
3 CONTRO 3
ATTIVITÀ PRIMAVERILE - GIUGNO 2020
1 CANESTRO 3 GIOCATORI 100% STREET

SUMMER BASKET

Per info e iscrizioni
Piazza Campetto 7/6 - Genova - Tel. 010-2471463
genova@uisp.it - www.uisp.it/genova

La UISP organizza tornei di basket per tutte le età

BRINDISI – La UISP Comitato di Brindisi, in collaborazione con la SdA Pallacanestro UISP Brindisi, indice per l'Anno Sportivo 2019/2020 la Fase Territoriale dei "CAMPIONATI NAZIONALI DI PALLACANESTRO UISP" aperti alle categorie Giovanili e Open.

I Campionati, condotti in ottemperanza a quanto stabilito dal REGOLAMENTO TECNICO NAZIONALE PALLACANESTRO UISP e alle DISPOSIZIONI ORGANIZZATIVE, daranno accesso alle fasi Regionali/Interregionali e Nazionali.

L'Uisp (Unione Italiana Sport Per tutti) è l'associazione di sport per tutti che ha l'obiettivo di estendere il diritto allo sport a tutti i cittadini. Lo sport per tutti è un bene che interessa la salute, la qualità della vita, l'educazione e la socialità. In quanto tale esso è meritevole di riconoscimento e di tutela pubblica. Lo sport per tutti è un diritto, un riferimento immediato ad una nuova qualità della vita da affermare giorno per giorno sia negli impianti tradizionali, sia in ambiente naturale. Lo sport per tutti interpreta un nuovo diritto di cittadinanza, appartiene alle "politiche della vita" e, pur sperimentando numerose attività di tipo competitivo, si legittima in base a valori che non sono riconducibili al primato dell'etica del risultato, propria dello sport di prestazione assoluta.



La gara

Sui Monti della Meta la dodicesima Sky Race

Partenza e arrivo a Prati di Mezzo, due percorsi: 19 e 12 chilometri. Si sfiorano i duemila metri di quota



La Redazione

21/09/2019 19:20

Domani 22 settembre 2019 c'è un appuntamento da non mancare per gli appassionati delle corse in montagna: si corre la 12^a edizione della "Monti della Meta Sky Race", toccando e sfiorando più volte cime da duemila metri. La gara si svolge in territorio di Picinisco e quest'anno avrà una valenza ancor più importante: l'intero evento è dedicato alla memoria di Massimo

Capocci, piciniscano, ragazzo di straordinaria sensibilità, scomparso proprio un anno fa su questi monti mentre, con amici, era intento a una passeggiata come era solito fare essendo un grande amante dei suoi monti. In suo ricordo verrà premiato il primo piciniscano che taglierà il traguardo al chilometro 11 e quello che arriverà primo al termine della corsa dopo aver percorso i 19 chilometri previsti. Organizzata dall'Associazione Sportiva Dilettantistica Atina Trail Running, la corsa avrà partenza e arrivo nella suggestiva località turistica di Prati di Mezzo. L'edizione di quest'anno (oltre al collaudato percorso di 19 km con 1600 metri di dislivello positivo) si arricchisce di un evento collaterale ma non per questo meno impegnativo: una gara "Fast Trail" sulla distanza di 12 km con 750 m di dislivello positivo.

Raduno a Prati di Mezzo alle ore 7 e partenza alle 9.30: il serpentone degli atleti risalirà le piste da sci per snodarsi dalle pendici del Monte Nese fino alla vetta del Monte Forcellone con tracciato identico per le due distanze fino a Fonte Fredda, punto in cui i partecipanti alla gara corta si dirigeranno direttamente al traguardo lungo il sentiero N2 mentre gli atleti in gara nella Sky Race toccheranno le vette di Costa dell'Altare, Monte a Mare, Metuccia e Passo dei Monaci, sfiorando le pendici di "Mamma Meta" e far ritorno a Prati di Mezzo lungo il sentiero N1. L'ottima organizzazione delle precedenti edizioni ha fatto sì che la Uisp Nazionale abbia già designato questo evento come sede del "Campionato Nazionale Trail Uisp" per l'anno 2020. «Le adesioni sono pervenute da diverse regioni tra cui Lazio, Abruzzo, Molise, Campania, Marche e Puglia - dicono gli organizzatori dell'ASD Atina Trail Running del presidente Marcello La Rocca - È ormai una manifestazione sportiva a livello nazionale e costituisce un appuntamento immancabile nel calendario degli eventi valligiani, capace di dar lustro e prestigio al nostro territorio, sempre nel doveroso rispetto dell'ambiente».

Festa dello Sport Uisp rinviata alla primavera 2020

Condividi [Facebook](#) [Twitter](#) [Print](#) [WhatsApp](#) [Email](#)

Era in programma questa domenica, 22 settembre

**EVENTO
ANNULLATO!**

"Oggi era l'ultimo giorno per caricare i camion, dare il via al montaggio del palco, riunire gli oltre 100 volontari e distribuire ruoli e mansioni, finire di stampare il materiale e confezionare i premi. Ci siamo dovuti arrendere alle previsioni meteo che prevedono pioggia nella giornata di domenica". A scriverlo è l'organizzazione della Festa dello Sport Uisp, che si sarebbe dovuta celebrare domenica 22 in piazza San Carlo e via Roma.

Niente evento, dunque. Che sarà rinviato alla prossima primavera. "La complessa macchina organizzativa - spiegano - si sarebbe dovuta muovere questa mattina. Mette in gioco tante energie, risorse umane ed economiche, che sarebbe un peccato sprecare. Se l'organizzazione fosse stata più semplice, avremo aspettato fino all'ultimo sperando in un brusco cambiamento, non è stato possibile".

"Da lunedì a giugno saremo comunque a vostra disposizione, per farvi provare tutti gli sport che volete, per dare informazioni e consigli, per farvi correre, saltare, gareggiare, riposare, nuotare e tanto altro. Visitate ancora i nostri siti".